IMMAGINI REALIZZATE PER VENTIQUATTRO A MARTIGNY IL 23 APRILE 2010

CERVELLI DI MONTAGNA

È famoso per i vini, l'aria buona e le stazioni sciistiche, come Verbier e Crans-Montana. Ma il vero fiore all'occhiello del piccolo cantone Vallese, un tempo poverissimo, sono sei parchi tecnologici. Da lì escono le start up di studenti provenienti dai prestigiosi atenei di Ginevra e Losanna. O dall'Italia

testo di Enrico Marro foto di Alex Subrizi

Gilles Florey, 28 anni all'anagrafe ma molti meno alla prima occhiata, si rigira inquieto nella morbida poltrona tinta noce nell'elegante bar dell'Idiap di Martigny, in Svizzera, ritagliato tra le Alpi. Lascia raffreddare il cappuccino sul tavolo mentre smanetta sul Pc portatile per mostrare orgoglioso la sua creatura. Key Lemon è un sistema di riconoscimento biometrico che "registra" il tuo viso permettendoti di evitare le decine di login quotidiane su Pc e internet (e in futuro sul cellulare), con la loro selva oscura di password da ricordare. Parente stretta dei sofisticati sistemi di sicurezza biometrici, l'idea di Gilles è diventata un software scaricato già da 400mila utenti. E molto apprezzato dai costruttori di Pc e di webcam, che beneficerebbero dell'effetto traino.

Dove siamo? Nei laboratori del Politecnico di Zurigo o dell'Università di Ginevra? Macché, siamo in un piccolo cantone di montagna famoso per il vino, il turismo e l'aria buona. È il Vallese, nemmeno 300mila abitanti, sdraiato sopra la Val d'Aosta e tagliato in due orizzontalmente dal Rodano. Una Svizzera da cartolina: mucche, campi, vitigni, celebri località di villeggiatura come Verbier o Crans-Montana, dove Tomba ha iniziato la carriera e l'ex 007 Roger Moore vive praticamente in pianta stabile. Un posto dove cent'anni fa era destino fare il contadino, e cinquant'anni fa l'albergatore o il maestro di sci.

Eppure, per sfuggire al loro destino da gestori di rifugio alpino, i giovani vallesi non devono necessariamente catapultarsi a Ginevra, Zurigo o Parigi. Qui, nel cantone di montagna, è nato il più antico parco tecnologico della Svizzera specializzato nell'It. E oggi ci sono sei poli di eccellenza attivi in tre domini (scienze della vita, ingegneria, scienze dell'informazione e della comunicazione) da cui ogni anno nascono ambiziose start up, con giovani ceo ancora pieni di brufoli che girano il mondo per trovare finanziatori.

Uno dei sei poli è appunto l'Idiap, dove lavora Gilles, specializzato nella gestione dell'informazione multimediale e nell'interazione uomo-macchina. Sorge a Martigny, un paesone di 15mila abitanti a sud di Losanna. A Sierre, altro paesone di vecchi montanari dove passa il confine tra la parte francofona e quella germanofona del cantone, c'è invece l'imponente TechnoArk, fondato nel 1989. È il primo polo elvetico specializzato nelle tecnologie dell'informazione e ospita una cinquantina di imprese. Come Fontself, nata dall'incontro tra un informatico francese e un programmatore svizzero, che produce un softwa-

NELLA PAGINA PRECEDENTE, LA SEDE DELL'IDIAP DI MARTIGNY. SOTTO, GILLES FLOREY, 28 ANNI, CEO DI KEY LEMON.

re in grado di generare nuovi caratteri personalizzati partendo dalla scrittura a mano libera di chiunque (dopo appena un anno di incubazione ha incassato un robusto finanziamento da un fondo anglo-canadese). Oppure Moka, specializzata nell'animazione 3D e negli effetti speciali. Snowpulse, che sforna airbag antivalanga per chi ama i fuoripista. ExcellGene, attiva nel settore delle proteine ricombinanti. Mixin, una specie di social network centrato sugli eventi.

Quello del Vallese, insomma, è un caso unico anche nell'avanzata Svizzera. Qui da tempo si lavora per un futuro che non sia solo fonduta e cioccolata, ma ricerca tecnologica di alto livello. «Vogliamo togliere di mezzo ogni stereotipo sulla nostra regione - spiega Frédéric Bagnoud, del direttivo di CimArk, motore gestionale dei parchi tecnologici vallesi - anche grazie agli incubatori siamo secondi in Svizzera nei settori della chimica e delle biotecnologie». Con risultati singolari: un cantone senza università riesce ad attrarre giovani promettenti dai rinomati atenei di Losanna e Ginevra. Un po' come se un ipotetico polo tecnologico di Sondrio strappasse i neolaureati al Politecnico di Milano.

Dalla Haute école spécialisée di Losanna, per esempio, arriva Ralph Rimet, ragazzone dalla parlantina vivace e dai gloriosi trascorsi sportivi (giocava nella prima divisione svizzera di hockey). La sua invenzione è un altro uovo di Colombo: si chiama BlueWatchDog ed è un antifurto sotto forma di carta di credito da piazzare nel portafoglio. Dopo averlo connesso al cellulare via Bluetooth, si imposta la distanza (da 1 a 30 metri) superata la quale scatta l'allarme. La suoneria al massimo del volume è spaventosa, superiore ai 100 decibel, come vicino al palco di un concerto rock. I timpani vacillano, ma il "cane da guardia" elettronico funziona. «Incredibile, nessuno ci aveva mai pensato - sorri-

de Ralph -. A me l'idea è venuta quando un mio amico ha perso il portafoglio nel tram di Zurigo». Ma l'idea non basta se non hai qualcuno che la valorizza. E qui entra in campo la Fondazione The Ark, che gestisce i sei poli tecnologici. A sostenerla non sono le banche, abbastanza defilate, ma la confederazione, il cantone e i comuni, oltre che alcuni privati. Gli investimenti, nel quadriennio 2004-2008, sono stati pari a 17,4 milioni di franchi, oltre 12 milioni di euro, con un bilancio di 54 aziende entrate negli incubatori e 44 lanciate sul mercato.

The Ark offre ai giovani con progetti credibili un ufficio dedicato, coaching, consulenza fiscale e di marketing, contatti per individuare finanziatori. Tutto gratis. «Le imprese che superano la fase di incubazione entrando sul mercato devono però restituire alla Fondazione, in tre anni, la metà delle spese sostenute durante la fase di start up», spiega Bagnoud. E chi non ce la fa? «Non ci deve nulla. Comunque oltre l'80 per cento delle aziende incubate negli ultimi cinque anni è già sul mercato».

Così sono nate KeyLemon e Secu4, le creature di Gilles e Ralph, selezionate in California come finaliste del prestigioso Red Herring Award, che a suo tempo aveva incoronato YouTube, Google e Yahoo. Forse avevano ragione i vecchi montanari: non esistono vette impossibili, ma solo uomini che non sono capaci di scalarle. ●

LA FASE DI AVVIO DEI PROGETTI ACCOLTI È SOSTENUTA DALLA FONDAZIONE ARK CHE IN CASO DI SUCCESSO RECUPERERÀ LA METÀ DEL FINANZIAMENTO. A FINIRE SUL MERCATO È L'OTTANTA PER CENTO DELLE IMPRESE INCUBATE

RALPH RIMET SI È TRASFERITO DA LOSANNA NEL CANTONE VALLESE PER SVILUPPARE LA SUA IDEA: UN ANTIFURTO DA PORTAFOGLIO.

IN FUGA DALL'ITALIA

Alessandro Vinciarelli, torinese, è il "padre" di SSPNet, programma europeo di analisi dei segnali sociali, cioè della comunicazione non verbale. Laureato in Fisica nel 1994 con lode, è approdato all'Idiap di Martigny nel 1999 per disperazione. La sua vita da ricercatore in Italia sembra un film dell'orrore. Con il culmine al Polo Nazionale Bioelettronica, sede all'Isola d'Elba: «Ho passato sull'isola due anni, il doppio di Napoleone, assistendo a un immenso spreco di denaro pubblico - ricorda Vinciarelli -. Eravamo in 30, ma i servizi di base come internet funzionavano a stento. Un paio di volte hanno tagliato la corrente e il telefono perché l'istituto non pagava la bolletta. Tuttavia il direttore poteva contare su una villa faraonica che, pur pagata dall'istituto, era accessibile solo a lui. Per disperazione mi candidai a tre dottorati all'estero e li vinsi tutti. E in Svizzera capii che fino ad allora avevo accettato come normale uno stato di cose che non lo era affatto». Oggi Vinciarelli insegna all'università di Glasgow.